

# Nomadi, Il Tavolino

Lontano di troppi universi,  
dopo i mondi dispersi,  
lontano oltre ogni vero,  
dove si perde il pensiero,  
lontano un immenso,  
oltre il balzo nel tempo,  
lontano cos come quanto,  
anche il tavolino qui a fianco.

Lontano anche un dissenso,  
sulla vita ed il suo senso,  
lontano un modo di fare,  
vedere, sentire, giocare,  
lontano indossare lo stato di un ruolo che si conquistato,  
lontano perci e cos tanto,  
anche il tavolino qui a fianco.

Quando anche il vero vergogna,  
perch infittisce la menzogna,  
forse meglio districarsi,  
sbattersi del vero degli altri,  
le parole non valgon le navi,  
disperse fra gorghi stellari,  
ma la solitudine di un cielo siderale,  
forse la menzogna pi grave.

Nei segnali a piccoli sorsi,  
dispersi come discorsi,  
un genio si vende per niente,  
o un cretino si gioca la mente,  
di I dai pianeti del Sole,  
le sirene fan quasi le prove,

mentre gi si leva un canto,  
dal tavolino qui a fianco.

Se ogni rapporto una merce,  
il senso del vero si perde,  
non un fatto oscuro  
che c'è bisogno di una mano nel buio,  
ma a portarla poi sono in tanti,  
ma in odore di negozianti,  
mentre c'è chi ascolta il nostro canto,  
dal tavolino qui a fianco.

A proportela poi sono in tanti,  
ma in odore di negozianti,  
mentre c'è chi ascolta il nostro canto,  
dal tavolino qui a fianco,  
a proportela poi sono in tanti,  
ma in odore di negozianti,  
mentre c'è chi ascolta il nostro canto,  
dal tavolino qui a fianco.